

AGENZIA DI STAMPA SETTIMANALE

LUMISA NEWS

ANNO IV n.26 - 15 luglio 2003

**INTERVISTA CON
IL FILOSOFO PAUL
RICOEUR
(PAG. 18)**

**L'IMMIGRAZIONE E' UN PROBLEMA
EUROPEO
(INCHIESTA A PAG. 8)**



Ricoeur, filosofo attento ai dibattiti del nostro tempo

PORRE ARGINI ALLA GLOBALIZZAZIONE

Roma, 15 luglio - Paul Ricoeur, riconosciuto come uno dei più importanti filosofi del nostro tempo, ha ricevuto il Premio Internazionale Paolo VI per aver contribuito in modo rilevante alla cultura di stampo religioso. Caratteristica delle sue riflessioni è il rapporto istituito tra Bibbia e filosofia, senza che la specificità di quest'ultima sia misconosciuta. Ricoeur ci offre l'esempio di una riflessione che trova nella Sacra Scrittura uno stimolo e la scoperta di problematiche nuove. "Molte istituzioni cattoliche - secondo Charles Morerod - fanno riferimento al pensiero di Paul Ricoeur: segno che in lui c'è una forte componente di ecumenismo. I suoi meriti? Aprire alla Bibbia le porte della filosofia e dare prova di un'apertura totale". La sua ricca produzione è testimonianza di un pensatore (che ha accettato di rispondere alle domande di LN) attento alle tendenze più significative della cultura e dei dibattiti del nostro tempo.

Si è avviato ormai un processo di globalizzazione e si va sempre più verso un nuovo assetto mondiale. Le giovani generazioni, in particolare in Europa, sono molto critiche a riguardo. Lei che cosa ne

pensa?

"Oggi le nuove generazioni mostrano un'insofferenza crescente per l'ingiustizia e le disuguaglianze. È proprio questa la virtù più grande che ci presentano: l'indignazione verso una società che predica la parità dei diritti ma, contemporaneamente, moltiplica la ricchezza e le disuguaglianze. Alla globalizzazione totalizzante dovremmo porre degli argini della cultura e del linguaggio, due strumenti preziosi per entrare in dialogo".

È in corso un dibattito sulla opportunità di inserire nei principi della Costituzione europea il richiamo ai valori cristiani. Qual è la sua opinione a riguardo?

"Condivido l'apertura di un dibattito di questo genere e a questo proposito vorrei fare una riflessione che ho già fatto nel mio libro "La Critica e la Convinzione". Trovo assolutamente incredibile che nell'insegnamento pubblico, col pretesto della laicità di astensione propria dello Stato, non si presentino mai veramente, in tutta la profondità della loro significazione, le grandi figure dell'ebraismo e del cristianesimo. Si arriva al paradosso che i ragazzi conoscono molto meglio il panteon greco, romano o

egizio che i profeti di Israele o le parabole di Gesù; sanno tutto degli amori di Zeus, conoscono le avventure di Ulisse, ma non hanno mai sentito parlare della Epistola ai Romani, né dei Salmi. Ora, questi testi hanno fondato la nostra cultura, di fatto, molto più che la mitologia greca".

La storia d'Europa è stata una storia di conflitti e di atrocità, spesso commesse anche da cristiani. Il suo ultimo libro "La storia, la memoria e l'oblio" è un invito a non dimenticare gli "orribili avvenimenti" di questo secolo e a riflettere attraverso un'interrogazione sul tempo, la storia e il perdono.

"La memoria ha sulla storia il grande vantaggio della riconoscibilità: la storia non riconosce, si ricostruisce. Ma se la memoria è la sola garanzia che qualche cosa è accaduta, così come me la ricordo, allora bisogna stare molto attenti, perché la memoria è soggetta ad abusi e fraintendimenti. Il perdono, se ha un senso e se esiste, costituisce l'orizzonte comune della memoria, della storia e dell'oblio. Il perdono è difficile: né facile, né impossibile. Esso mette il sigillo dell'incompletezza sull'intera impresa. Se è difficile da dare e da ricevere, altrettanto lo è da concepire. La traiettoria del perdono trae la sua origine nella sproporzione esistente fra i due poli della colpa e del perdono. Parlerei, dunque, di una differenza di altitudine, di una disparità verticale, tra la profondità della colpa e l'altezza del perdono".

(LUMSA NEWS) - AB -